

Alessandro Ticozzi: L'Italia di Alberto Sordi

Fermenti Editrice, Roma, 2009, pagg. 133

di Raffaele Piazza

Alberto Sordi può essere considerato l'attore cinematografico italiano che ha riscosso il maggior successo, sia a livello di pubblico, che di critica: c'è da sottolineare che il consenso unanime ottenuto da Sordi è dovuto ad una miscela vincente che sottende l'eccezionale bravura dell'attore, legata al ruolo che egli ha sempre interpretato, quello dell'italiano medio, con tutte le sue virtù e tutti i suoi vizi: si può affermare con sicurezza che Sordi abbia incarnato questa tipologia e che il suo successo sia dovuto anche all'identificazione, forse anche inconscia, dello spettatore nel suo personaggio. Attraverso i film che Sordi ha interpretato, nell'arco della sua quarantennale carriera, un filo rosso lega diacronicamente i personaggi che l'attore ha interpretato, che spaziano in ambientazioni italiane, che vanno inserite in un arco di tempo che va dalla Roma papalina, fino a Tangentopoli e Berlusconi. Il saggio che prendiamo in considerazione in questa sede, è articolato nelle seguenti sezioni: I presupposti: prodromi della maschera, di Alberto Sordi nella Roma papalina, Dalla prima guerra mondiale al boom economico, i grandi affreschi storici di Alberto Sordi, La ricostruzione e il boom economico, Alberto Sordi dalla farsa alla satira, Gli anni di piombo, la maschera di Alberto Sordi diventa tragica, Dal riflusso alla fine del secolo, Alberto Sordi tra satira e riflessioni sulla vecchiaia. In appendice sono presenti le interviste sull'attore a Luigi Magni, Mario Monicelli, Franca Valeri, Carlo Lizzani, Ugo Gregoretti e Paolo Bonolis. L'Italia di Sordi è probabilmente l'opera più esauriente sull'attore

romano e potrebbe essere l'avvio di una più vasta ricerca che, operando criticamente sul crinale della storia della società e il profilo dei caratteri cinematografici, conduca, anche se del caso, con l'ausilio delle nuove metodologie offerte ad esempio da Cultural Studies, a risultati e riscontri non solo importanti ma forse perfino inattesi. Tutti i film di Sordi appartengono al genere della "commedia all'italiana", anzi, proprio al nostro, va riconosciuta la paternità di questo genere, definito dallo stesso Sordi, "neorealismo a sfondo satirico". La "commedia all'italiana" è il genere più popolare e di maggior successo commerciale del nostro cinema, per molti anni guardato con sospetto qualora non disprezzato dalla critica (che lo considerava un sottoprodotto) e invece rivalutato a livelli più generali in anni relativamente più recenti, e addirittura portato in giro per le scuole e per gli atenei per raccontare la Storia d'Italia. Così anche Alberto Sordi è stato amato da una larga fetta di pubblico che si è riconosciuta nello specchio deformante di vizi (molti) e virtù (poche) di un certo tipo d'italiano medio che ci ha messo davanti per decenni, e per lo stesso motivo è stato odiato da un'altra che lo ha sempre tacciato di qualunquismo. Sordi, più dei colleghi che lo hanno seguito quali "mattatori" della commedia all'italiana (Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi) aggiungendo certe caratteristiche intrinseche alle loro personalità (rispettivamente, una baldanzosa e guasconesca teatralità, un'arguzia di pretta derivazione ciociara e un'ironia ambigua e maliziosa di marca chiaramente padana), è stato la commedia all'italiana, che senza di lui non sarebbe mai esistita: è lui che infatti ha inventato dal nulla un personaggio sostanzialmente negativo, che ben poche occasioni di riscatto ha avuto, basti pensare alla trilogia sulla guerra e sulla Resistenza, composta da quei tre capolavori del cinema italiano che sono *La grande guerra*, *Tutti a casa* e *Una vita difficile*. A proposito della maschera negativa di Sordi, c'è da aggiungere che l'attore romano, al contrario di Totò, che invece ha sempre rappresentato una maschera positiva, è stato accettato, all'inizio della sua carriera, a fatica dal pubblico italiano, non abituato a ridere dei difetti, a maggior motivo se propri e ancora di più se mostrati in tutta la loro abiezione. E' molto diverso l'approccio al ruolo da inverare sulla scena dei due grandi Sordi e Totò: oltre a quanto suddetto, c'è da notare che l'attore napoletano, se non nel caso del film *Uccellacci e uccellini*, diretto da Pier Paolo Pasolini, non ha mai recitato con grandi registi e che il suo grandissimo successo è dovuto alla sua unicità e alla sua genialità; Sordi, invece ha recitato, quasi fin dall'inizio della sua quarantennale carriera, con bravi o bravissimi registi e sceneggiatori e, oltretutto, è stato affiancato da altri attori e attrici di notevole bravura: quindi è un dato

saliente che il film di Sordi sono più articolati e complessi da quelli del comico napoletano. Tra l'altro fu Totò a chiedere a Sordi, di recitare la parte di suo figlio in un film, ma Sordi rifiutò, forse rendendosi conto della grande diversità del modo di fare cinema di Totò dal suo.

Il vero e proprio testamento artistico del nostro, consiste nel cercare di raccontare, attraverso alcune delle interpretazioni cinematografiche più rappresentative, la Storia d'Italia, confrontandola anche con influenze straniere da lei ricevute, e cercando di inserire in questo panorama storico così ampio, buona parte dei registi e interpreti che con Sordi stavano facendo in quegli anni la Storia del cinema italiano, nonché altri importanti personaggi della cultura e dello spettacolo nostrani e internazionali. Alberto Sordi è dunque una personalità di attore e artista a tutto tondo, che ha saputo interpretare con genialità e passione il personaggio che, nel corso della sua carriera si è sdoppiato in innumerevoli tipi, pur rimanendo alla fine unico, cosa che avviene solo per poche personalità dello schermo. Il lato oscuro dell'istinto artistico di Sordi, è una specie di discesa agli inferi, attuata con le armi del grottesco e dell'istintività popolare e c'è da notare che tutti i personaggi da lui interpretati, pur cadendo spesso nell'abiezione, non possono non risultare simpatici allo spettatore.